



Guida rassegna stampa

Giovedì 28 settembre 2023

Arrivati ieri in Consiglio dei ministri i conti ufficiali della **Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza** (NaDef) la cornice aggiornata entro la quale si definisce la legge di Bilancio, prendiamo le informazioni da Gianni **Trovati** del **Sole 24 Ore**, che fin dal sottotitolo fornisce i dati base: Pil all'1,2% e deficit al 4,3% per liberare oltre 14 miliardi da destinare alla manovra. Disavanzo al 5,3%. Debito giù dello 0,6% in tre anni, con privatizzazioni per l'1% del Pil. *L'anno prossimo il debito pubblico si attesterà al 140,1% del Pil, cioè solo un decimale sotto al 140,2% indicato per quest'anno. I livelli sono più bassi rispetto a quelli scritti nella NaDef di aprile, quando il debito/Pil era dato al 142,1% nel 2023 e al 141,4% nel 2024, ma l'effetto è dovuto all'assorbimento della revisione del prodotto interno lordo comunicata dall'Istat. A variare è il ritmo di discesa, che dai 7 decimali previsti ad aprile si riduce appunto a un decimale solo. Si concentrerà su questo dato l'attenzione dei mercati nell'esame del nuovo programma di finanza pubblica italiano scritto nella NaDef approvata ieri dal Consiglio dei ministri. In questa chiave, per garantire che la mini-discesa del debito sul Pil si realizzi davvero sarà essenziale centrare l'obiettivo di **crescita all'1,2%**, rivisto al ribasso **rispetto all'1,5%** previsto ad aprile ma comunque più alto dell'1% che secondo i calcoli governativi si otterrebbe senza la manovra. Per costruirla serviranno sette decimali di deficit, oltre 14 miliardi, che spingeranno il **disavanzo al 4,3% del Pil** (dal 3,6% tendenziale) dopo un **2023 che si chiude al 5,3%** (5,2% tendenziale) perché la spinta del Superbonus vale circa un punto di Pil (oltre 20 miliardi) più di quanto previsto ad aprile. L'eredità dei supercrediti fiscali all'edilizia, ci tiene a sottolineare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in conferenza stampa, pesa sull'andamento quasi piatto del debito, che senza quella zavorra scenderebbe al ritmo di un punto di Pil all'anno. Nel nuovo quadro, invece, dopo la discesa netta dal 141,7% del 2022 al 140,2% di quest'anno (1,5 punti invece dei 2,3 preventivati in primavera) e la sostanziale stasi del 2024, il debito/Pil è visto atterrare al 139,6% nel 2026.*

L'ex ministro dell'Economia **Giovanni Tria** apprezza la prudenza quasi obbligata che determina la NaDef, per un Paese stretto in una doppia morsa, quella di una recessione globale e quella causata da un provvedimento da lui considerato eversivo e criminale quale il Superbonus. L'intervista è di Giovanni **Lo Paco** per **La Stampa**, la scelta del governo di ricorrere a più deficit viene considerato: *è un atto politico molto corretto, nel senso che i dati sono talmente ristretti che l'aggiunta di una **politica fiscale più espansiva** non avrebbe avuto l'effetto maggiore sulla **crescita** di quello che si può avere aumentando la propria reputazione. Dobbiamo riconquistarci la fiducia dei mercati finanziari e degli investitori nazionali ed esteri». Cercare di stabilizzare i conti è quindi la scelta più giusta? «Assolutamente sì. Anche perché in un **contesto recessivo** come quello attuale i margini, se si fosse presa una strada alternativa, si sarebbero rivelati del tutto inefficaci».*

Il **Superbonus**, come spiegato anche in conferenza stampa dal ministro Giancarlo **Giorgetti**, ha condizionato pesantemente i conti, l'ex ministro infatti spiega: *Il governo Meloni si è trovato di*



fronte alle **conseguenze** di una politica economica e di bilancio che io considero **eversiva** e criminale portata avanti dal **governo Conte 2**. Il Superbonus ha creato una voragine nel bilancio dello Stato, anche per gli anni a venire, contraddice alle regole di fondo, italiane ed europee, di bilancio e di unione monetaria. Di fatto ha creato una sorta di moneta fiscale, per questa ragione la considero una scelta politica scellerata. Il governo di Mario **Draghi** ha tentato di frenare e di correggere la misura, ma non è bastato. In queste condizioni la scelta principale dell'attuale governo è stata quella di presentare l'Italia come un **Paese** degno di **reputazione e di fiducia** da parte dei mercati. La **Nadef** è solo il primo passo, vedremo la legge di bilancio. Mi preme però ricordare che la partita non si gioca tutta con la legge di bilancio. Molto dipenderà dalla **crescita** che solo in parte può essere governata dalla politica economica del Paese. C'è però un altro fattore che gioca a sfavore del governo», l'inflazione. In una prima fase aiuta il bilancio pubblico, sia perché "gonfia" il Pil nominale, sia perché aumenta le entrate. Poi però arriva la botta, che è quella del costo delle spese dell'amministrazione pubblica. Ora siamo nella fase in cui c'è un impatto negativo dell'inflazione sul bilancio pubblico. Questo pesa perché rende necessari interventi di sussidio alle famiglie più povere e anche perché tutta la parte di uscite del bilancio ne viene influenzata. È come fare un taglio lineare sulla spesa pubblica.

Federico **Fubini** sul **Corriere della sera** si focalizza in particolare sul debito *Discesa del debito: mai. O quasi. Anche con le migliori intenzioni, o almeno con le migliori previsioni su come andrà l'economia nei prossimi anni. Più dell'ottimismo della volontà, per ora possono gli impatti persistenti sui conti dei crediti d'imposta da bonus immobiliari e la massa crescente della spesa pensionistica, in un Paese dalla demografia avversa e dalla struttura del welfare concentrata sugli elettori anziani. Così l'aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), redatto in condizioni di inevitabile incertezza, ha almeno il merito di mettere in chiaro un punto fondamentale: nell'orizzonte di finanza pubblica non c'è oggi ciò che all'Italia servirebbe di più, una **discesa stabile e credibile del debito** pubblico sull'orizzonte della legislatura. Neanche con le previsioni relativamente benigne che — come a volte accade, sotto governi di vario segno — il ministero dell'Economia presenta sulle prospettive di crescita. Il giornalista ricorda come questa sia la prima finanziaria di fatto della Premier Giorgia **Meloni**, essendo la precedente nel solco del Governo **Draghi**, il quale prevedeva sul 2024 misure in **deficit per 4 miliardi** di euro, mentre l'attuale governo ne prevede per **14 miliardi**. La prima **stretta di bilancio** è annunciata solo per il 2026.*

Chiudiamo il tema di politica economica con l'editoriale di Roberto **Napoletano** sul **Quotidiano del Sud**, anche per il direttore il vero tema centrale per il nostro Paese è quello del debito, che lo contraddistingue dagli altri partner europei, e spiega anche le diverse reazioni del nostro Paese alla politica monetaria della Banca centrale europea: *Ci permettiamo di sottolineare che con i tassi alti a lungo termine per un Paese superindebitato come il nostro le acque non sono tranquille. Ci permettiamo di sottolineare che i ripetuti segnali di allarme che vengono dalle aste che indicano rendimenti che riflettono quelli del 2012 e, addirittura, del 2011 cumulati alla **crescita costante di spread e BTP**, indicano una sola cosa. Il **debito pubblico italiano è la vera spada di Damocle** politica che pende sulla testa del governo Meloni perché i mercati, i rendimenti alle stelle e i rating delle compagnie internazionali, non sono le chiacchiere da bar di Salvini. Non basta che si faccia una Nadef che prevede una **manovrina** sotto i 25 miliardi perché la spada non tagli la vita di questo esecutivo. Nonostante la vigilia elettorale europea le chiacchiere elettorali stanno a zero perché ciò che osserva il mondo che paga i nostri stipendi pubblici è la **riduzione del debito rispetto al Pil** e sa che si deve misurare con tre macigni che sono gli effetti del*



*superbonus, le pensioni e la spesa per gli interessi. Quando succederà il patatrak ovviamente il dibattito del rumore italiano, che ha il **primato europeo delle fake news**, si inventerà nuovi complotti interni o, meglio ancora, internazionali. Per evitarlo Giorgia Meloni si netta a capo chino con i suoi ministri migliori per attuare il programma di **riforme** concordato in Europa. Faccia la Thatcher attuando la spending review che non ha attuato mai nessuno, non molli sul riassetto della macchina per gli investimenti, e liberalizzi questo Paese ovunque può. A partire dalle rendite più smaccate e evidenti che sono quelle di tassisti, balneari e partite Iva mascherate. Soprattutto lo faccia dichiarandolo, mostrando visione e determinazione. La stessa che ha dimostrato nei primi sei mesi in Europa e in politica estera confermando all'Italia il peso che merita.*

È stata calendarizzata per il **17 ottobre** la discussione in **Parlamento** sulla proposta di legge sul **salario minimo** presentata dalle opposizioni, dopo la sospensione di 60 giorni determinata dal mandato del presidente del Consiglio ricevuto dal **Cnel** per realizzare un approfondimento sul tema. La rilevanza politica del tema è rappresentata da Giuliano **Santoro** sul **Manifesto**. La capogruppo a Montecitorio Chiara **Braga**, uscendo dalla riunione dei presidenti di gruppo che ha fissato la data della discussione, incalza il Cnel, il cui coinvolgimento aveva giustificato la sospensione di sessanta giorni della discussione: «Chiediamo un adeguato coinvolgimento del parlamento, quindi il **Cnel** dovrebbe rendere note le sue deliberazioni. A fronte dei continui anatemi che sentiamo provenire dalla maggioranza chiediamo di sapere quali sono le deliberazioni dell'organismo coinvolto su una materia fondamentale come il salario **minimo legale**». Verdi Sinistra ne approfittano per pungolare ulteriormente la maggioranza. «Arrivi con una propria proposta e non provi a perdere altro tempo - sostiene il deputato Franco **Mari**, capogruppo di Avs in **commissione Lavoro** - Noi ci siamo occupati di una delle più grandi emergenze del paese. La destra non era pronta prima dell'estate, ma ora ritrovi senso di responsabilità e non ricorra a sotterfugi e diversivi come il coinvolgimento del Cnel». Ieri la ministra del Lavoro Marina **Calderone** era ospite a un'iniziativa della **Cisl** all'interno della quale il sindacato ha ribadito la sua posizione: si arrivi a un salario minimo ma per **via contrattuale**. Calderone, dal canto suo, definisce la proposta di legge «una chimera». «Sarebbe molto semplice oggi dire stabilisco nove euro - sostiene la ministra - Ma qualcuno mi deve dire come li ha individuati e su che base. Mi sembra più un gioco: ormai abbiamo detto quello e non possiamo più tornare indietro, quindi quello è».

Mauro Magatti, sul **Corriere della sera**, fa un editoriale sul “valore lavoro”, partendo dal fatto che il **tasso di attività** in Italia in Italia seppur in crescita è tra i più bassi in Europa, ricorda come i **salari medi** sono diminuiti del 2% tra il 1990 e il 2020 mentre in Germania e in Francia sono aumentati di oltre il 30%. Su questa stessa linea, la quota di valore aggiunto distribuita al lavoro sul totale delle attività economiche è scesa, nel corso degli ultimi 50 anni, di 10 punti, dal 75 al 65%. E infine, qualche giorno fa, una ricerca di **Mediobanca** ha messo nero su bianco che la perdita del **valore d'acquisto** dei salari nel 2022 è stato del 22%. Cosa abbastanza incomprensibile, tenuto conto che il costo del lavoro oggi è pari a circa l'8% del giro d'affari (mentre era il 18% nel 1980). La tendenza, dunque, è piuttosto chiara: **il lavoro in Italia vale sempre meno**.

Il sociologo della Cattolica nota come non ci sia protesta sociale, come di fronte alla perdita di valore del lavoro i giovani preferiscano andare all'estero piuttosto che rifugiarsi nella situazione di indeterminazione quali sono i NEET (Not in Education, Employment or Training, Indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né



occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione) che in Italia sono circa **due milioni**. *Un malessere che filtra anche nella difficoltà che tante aziende incontrano con i nuovi assunti, alla ricerca di condizioni di lavoro che spesso non trovano. Tra la popolazione adulta, quello che una volta era la partecipazione al conflitto sociale, oggi spesso diventa «adattamento opportunistico». Il modello socioeconomico è avvertito come ingiusto — la **classe politica inadeguata**, lo Stato inefficiente, gli stipendi dei manager spropositati, la vita dei super ricchi inaccessibile. È venuta meno la fiducia nel progresso, per molti «crescita» si riduce a performances sempre più spinte da soddisfare, mentre l'ingente ricchezza privata del Paese consente una sopravvivenza che si adatta alle necessità ma non anela ad alcun miglioramento. Per buona parte del ceto medio, la perdita di valore del lavoro ha come effetto la strisciante secessione dall'idea di essere parte di una comunità di destino in marcia verso un futuro desiderabile. Una delusione che fatalmente tende poi a colorarsi di **insofferenza** se non anche di rabbia e qualche volta addirittura di odio, nei confronti di tutto ciò che sta intorno. E che trova nello straniero e nel **migrante il capro espiatorio** perfetto su cui scaricare la propria insoddisfazione latente. O più semplicemente una risorsa fragile da sfruttare per garantirsi servizi a basso costo (vedi il caso delle badanti). Aldilà del salario minimo, è questa secessione il vero nodo da sciogliere. A partire dai necessari aggiustamenti nella distribuzione del reddito e dalla **ricostruzione della fiducia nelle istituzioni** che molti hanno perduto. Da molti anni, l'Italia è un paese fuori squadra. Il compito di un governo che vuole essere di legislatura — e che è stato eletto con i voti di gran parte della popolazione sfiduciata — è quello di provare a fermare, e se possibile invertire, questa secessione.*

Nessuna corsa da parte degli **ex percettori del reddito di cittadinanza**, meno di un quarto della platea già uscita per aver raggiunto il limite delle sette mensilità nel corso dell'anno ha fatto domanda del nuovo **Supporto per la formazione e il lavoro** (Sfl) e si è quindi iscritta alla piattaforma Siisl -**Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa** - che prevede una indennità di 350 euro al mese accedendo ai percorsi di formazione e inserimento lavorativo. Finora sono soltanto 40mila sui 180mila potenziali soggetti che potrebbero accedervi. Lo apprendiamo da **Avvenire**, che riferisce il dato riportato dalla sottolinea la stessa ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina **Calderone**, all'incontro della Cisl per la presentazione del Manifesto sul lavoro di cui abbiamo riferito ieri. *Una platea potenziale (dopo i circa 150mila interessati dallo stop a fine luglio e i 30mila a fine agosto) destinata ad allargarsi ancora: per domani è atteso il nuovo invio dei messaggi da parte dell'**Inps** alle ulteriori famiglie - che sono senza minori, disabili o "over 60" - che a fine settembre terminano i sette mesi del beneficio nel 2023. Secondo le ultime stime dell'istituto fatte ad agosto, la comunicazione dovrebbe ora riguardare altri 17mila nuclei. «Evidentemente stanno facendo anche altre considerazioni», ha detto la ministra rispetto agli "**ex redditisti**" sottolineando che il resto delle **70mila domande** acquisite finora dalla piattaforma «è invece di persone che **non percepivano il Reddito di cittadinanza**, ma che hanno creduto in questo strumento per cercare una nuova possibilità».*

Il Supporto è rivolto ai soggetti occupabili tra i 18 e i 59 anni, con un valore Isee familiare non superiore a 6mila euro annui. Sulla piattaforma sono presenti oltre **700mila posti** per i corsi di **formazione**, 100mila per **progetti utili alla collettività** e circa **70mila offerte di lavoro**. *Calderone nega che vi siano ritardi sulla partenza effettiva dei corsi, spiegando che il lavoro va avanti a stretto contatto con le Regioni, e racconta che poco prima del lancio il primo*



settembre le strutture del ministero e dell'Inps hanno subito «un grosso attacco» informatico: «Eravamo pronti, siamo riusciti a contrastarlo e a partire».

Marco **Leonardi**, sul **Foglio**, torna ad affrontare il tema del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, forte della sua esperienza nel governo **Draghi**, e denuncia come il PNRR sia uscito di fatto dalle priorità del Paese e soprattutto dall'azione del Governo, che invece *di usare tutte le forze per portarlo più avanti possibile, l'esecutivo sta rinunciando ad ogni sforzo per ritornare ai vecchi e più comodi finanziamenti ordinari degli investimenti, ben sapendo che con le procedure ordinarie si procede con grande lentezza (e forse mai)*. Il Pnrr con le sue procedure specifiche e i vincoli temporali avrebbe dovuto essere anche la grande occasione per **innovare strutturalmente l'approccio** degli enti locali alla spesa per **investimenti**. Invece, dopo aver tolto dal Pnrr 13 miliardi destinati alla rigenerazione urbana dei comuni, nella proposta di revisione del Piano, il governo ha deciso di non costruire 414 (su 1.350) ospedali e case di comunità regionali. Così in pratica **si rinuncia alla sfida di usare il Pnrr** per migliorare le procedure di spesa per investimento. La ragione sarebbe che i costi degli appalti sono aumentati. Ma anche negli scorsi anni i costi degli appalti per le infrastrutture erano aumentati. Eppure il governo **Draghi** ha costituito un **fondo di bilancio** per aumentare le dotazioni finanziarie per le gare, non ha rinunciato ex ante al Pnrr.

Anche la molteplicità delle fonti di finanziamento crea un ulteriore livello di complessità. Alcune amministrazioni sono timorose di deliberare la spesa in conto capitale per la struttura sanitaria perché poi temono di non poter sostenere a regime la spesa corrente per la loro gestione futura. Questa è **una ragione in più per usare il Pnrr** e non i fondi ordinari: anche se il Pnrr non prevede di per sé il finanziamento di spesa corrente per la gestione, il Mef ha "messo da parte" nel bilancio ordinario la spesa corrente necessaria di 663 milioni a regime. Certo i medici delle case di comunità dovrebbero essere i medici di base in convenzione e l'accordo ancora non c'è. Forse era meglio lavorare su questo perché sia che di case di comunità ne costruisci zero, dieci o diecimila, i medici di base ti servono, e sarebbe imperdonabile rinunciare a questa occasione di rafforzare la sanità pubblica. A meno che non si pensi che tanto ci penserà il privato.

Crisi sempre più grave all'ex **Ilva** di Taranto, partecipata da Invitalia e **Arcelor Mittal** che gestisce Franco **Bernabè** è pronto a lasciare **Acciaierie d'Italia**, l'ex Ilva partecipata da **Invitalia** e Arcelor Mittal che oggi gestisce lo storico sito produttivo italiano dell'acciaio. Il presidente Franco Bernabè, alla presidenza dal maggio del 2021, sarebbe a un passo dall'uscita, leggiamo **Il Giornale** con Sofia **Fraschini**: *non mi sono ancora formalmente dimesso dalla carica» spiega Bernabè a il Giornale, ma dopo una lunga interlocuzione con il governo e alla luce della situazione disperata in cui versa l'azienda «**ho messo il mandato a disposizione della premier Meloni**. Non voglio lasciare nei guai la società e i suoi azionisti, ho un profondo rispetto per il ruolo del governo e non ho intenzione di dare ultimatum - spiega - ma una soluzione va trovata. E va trovata ora. Altrimenti il mio passo indietro sarà la conseguenza logica di un **manager responsabile** che non può stare a guardare mentre gli esplode tra le mani una bomba atomica».*

Parole molto dure che danno il senso dell'emergenza che interessa uno dei settori più importanti dell'economia nazionale. D'altra parte, il polo di Taranto non riesce a rispettare i target di produzioni promessi dall'ex **Lucia Morselli**. Quest'anno chiuderà l'anno con la produzione più bassa della sua storia (sotto i 4 milioni di tonnellate) e le risorse in cassa sono



*ampiamente finite. La società non è bancabile, i crediti verso l'indotto aumentano e la credibilità del gruppo - ostaggio del conflitto tra il socio pubblico Invitalia (40%) e quello privato Arcelor Mittal (60%) - è ormai quasi compromessa. Ai soci il governo chiede uno sforzo economico, la ricapitalizzazione necessaria per proseguire e rilanciare l'azienda in ottica green. Ma le parti restano distanti nonostante l'impegno di alcuni ministri sul tema. Le delegazioni di **Fim, Fiom, Uilm, Uglm** e **Usb**, hanno incontrato ieri a Roma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo **Mantovano**, i ministri degli Affari Europei, Raffele Fitto, delle Imprese e Made in Italy, Adolfo **Urso**, e del Lavoro, Marina **Calderone**. Un confronto definito «deludente» dai sindacati che hanno parlato dell'ennesima fumata nera di fronte alle mancate risposte sul futuro dell'azienda.*

La novità più importante introdotta dal nuovo decreto d'urgenza sull'**immigrazione** e la **sicurezza** varato ieri sera dal Consiglio dei ministri è la **piena tutela per tutte le migranti**, che avranno accesso alle strutture dove è previsto il massimo livello di accoglienza, e non soltanto, come avveniva finora, a chi è in stato di gravidanza e/o con figli minorenni. In attesa del dato ufficiale del Viminale sulle richieste di protezione internazionale presentate nel 2023, spicca il +73% del 2022 sull'anno precedente di domande presentate da donne approdate sulle coste italiane: 16.328 contro 9.446. Leggiamo Rinaldo **Frignani** sul **Corriere della sera** che ne rende conto. *Il trend degli ultimi mesi dovrebbe essere ancora maggiore. Fra le altre misure contenute negli undici articoli sul tavolo del Cdm anche i nuovi criteri per le espulsioni rapide di chi, già con un ordine dell'autorità che lo obbliga a lasciare il territorio nazionale, presenta un'altra domanda di protezione internazionale per bloccare il rimpatrio, e di chi finge di essere minorenne al momento dell'arrivo in Italia: nel primo caso per contrastare «la pratica delle domande di asilo pretestuose e dilatorie», il presidente della **Commissione territoriale** che valuta le richieste degli aspiranti rifugiati può decidere subito l'inammissibilità dell'istanza reiterata. Nel secondo, invece, per evitare l'attesa dell'iter giudiziario può scattare l'espulsione di chi ha mentito sull'età alla frontiera spacciandosi per minorenne ed è stato denunciato per falsa attestazione e false dichiarazioni a pubblico ufficiale.* Il decreto con le «disposizioni urgenti in materia di immigrazione e protezione internazionale» contiene anche provvedimenti per «il supporto alle politiche di sicurezza e la funzionalità del ministero dell'Interno». Come misure di sostegno per i Comuni «interessati da consistenti e ravvicinati arrivi di migranti» e l'aumento di 400 unità per il controllo del territorio nell'ambito dell'operazione «Strade sicure».

Gianni Trovati – Conti 2024 – Il Sole 24 Ore

Leonardo Di Paco – Intervista a Giovanni Tria – La Stampa

Federico Fubini – Superbonus e pensioni spingono il debito – Corriere della sera

Roberto Napolitano – E' il debito la prova di verità - Quotidiano del Sud

Giuliano Santoro – Il Manifesto

Mauro Magatti – La perdita del valore lavoro – Corriere della sera

Sofia Fraschini – Bernabè pronto a lasciare – Il Giornale

R.R. - Solo 40mila domande – Avvenire

Marco Leonardi – Il caso della sanità - Il Foglio

Rinaldo Frignani – Più espulsioni piena tutela - Corriere della sera

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it